

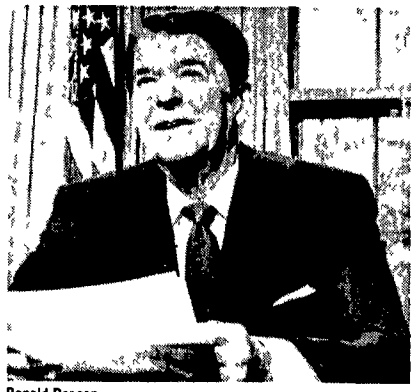
Ottava assemblea dell'Alleanza
Al vertice presenti per la prima volta in 40 anni tutti i leader dei sedici paesi

Il problema dei missili strategici
La riunione dovrebbe fornire una prova di unità prima del summit Reagan-Gorbaciov

La Nato studia il «dopo» euromissili

Convocato per dare una testimonianza di unità in vista del quarto summit Reagan-Gorbaciov, si tiene, oggi e domani a Bruxelles, l'ottavo vertice della Nato. È il primo, in quarant'anni, cui partecipano i leader di tutti i paesi dell'alleanza. In due documenti, praticamente già pronti, si è fatto di tutto per scivolare sui punti più controversi. La discussione, però, rischia di essere ugualmente accesa

dell'alleanza in vista del prossimo quarto summit Reagan-Gorbaciov e per dare una mano al presidente Usa di fronte alle reticenze del Congresso sulla ratifica del trattato di Washington. «Non» avrebbe dovuto affrontare almeno nei programmi dopo l'inesa raggiunta tra Reagan e Kohl sull'opportunità di mettere da parte il problema dell'ammmodernamento delle armi nucleari tattiche, e in particolare dei missili a cortissimo raggio (Sr, con portata inferiore a 500 chilometri e quindi esclusi dal trattato di Washington), particolarmente temuti dai tedeschi perché destinati ad essere usati prevalentemente nel territorio delle due Germanie.



Ronald Reagan

«Sottotetti» e verifiche i nodi dell'accordo Start

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Ci saranno tutti, da Ronald Reagan al primo ministro del Lussemburgo Jacques Santer. Per la prima volta nei quarant'anni di esistenza della Nato, al vertice che si apre stamane a Bruxelles non mancherà nessuno dei massimi leader politici dei sedici paesi dell'alleanza. Perché ci siano tutti, ma proprio tutti, si è dovuto anche aggiungere un posto al tavolo una sedia per la Francia che sarà rappresentata dal presidente Mitterrand e dal premier Chirac. E proprio da questa «doppiezza» (in senso buono) della Francia della «cohabitation» è venuto l'ultimo brivido alla vigilia di un incontro che i diplomatici dell'alleanza a Bruxelles, avevano fatto a gara, fino a ieri sera, per presentare come «tranquillo», «senza sorprese» e «rassicurando».

Secondo gli schemi illustrati dai diplomatici di Bruxelles, infatti la riunione dovrebbe concludersi domani, con l'approvazione di due documenti che sciolgono tranquillamente sopra i punti controversi. Il primo sarebbe una «solenne dichiarazione politica» articolata in 4 punti: 1) riaffermazione del ruolo della deterrenza nucleare, perché «nelle circostanze attuali» non c'è alternativa a una adeguata «miscela» (mix) di armi nucleari e convenzionali; 2) auspicio di un «ulteriore impulso» al processo di disarmo negoziato (e in questo contesto potrebbe essere ripresa ma in termini vaghi, la richiesta tedesca di un negoziato anche sugli Sr); 3) modernizzazione delle armi nucleari tattiche, ma con una formula compromissoria («è un processo in corso che si concluderà solo nel 1995, non c'è bisogno di alcuna decisione immediata») che superi le obiezioni tedesche

sull'ammmodernamento dei missili Lance, gli unici Sr schierati dalla Nato; 4) affermazione di «realismo» e «disponibilità» verso il nuovo corso di Gorbaciov, con la sottolineatura, però, del fatto che la qualità delle relazioni Est-Ovest non va misurata solo sugli accordi di disarmo, ma anche sui diritti civili e le crisi regionali.

Il secondo documento dovrebbe essere dedicato alla «stabilità convenzionale», con una affermazione di impegno nei «prenegoziat» in corso già, a Vienna, tra i vati e il Patto di Varsavia. Anche qui, però, la genericità degli obiettivi dichiarati - il raggiungimento di un equilibrio convenzionale tra i blocchi al più basso livello possibile e la razionalizza-

zione coordinata degli apparati militari occidentali - dovrebbe nascondere sostanziali divergenze. Sull'entità della «schacciante sponibilità» convenzionale del Patto di Varsavia, per esempio, continuano ad esistere, nella Nato, opinioni incredibilmente divergenti, così come sulla misura e la qualità dei tagli che gli occidentali dovrebbero chiedere all'Est per eliminare il rischio di attacchi di sorpresa, nonché su un altro problema che proprio nelle ultime ore sembra aver sollevato qualche contrasto che potrebbe avere echi nel vertice: se nel negoziato convenzionale debbano essere inclusi gli aerei da combattimento, come vorrebbero i tedeschi, o no, come escludono americani, francesi e britannici.

La campagna elettorale del vicepresidente degli Stati Uniti Sull'aereo del candidato Bush a caccia di voti nel vulcano di Miami

Il crogiuolo della Florida è decisivo nella partita elettorale che si sta giocando nel sud degli Stati Uniti. È lo Stato che invierà più delegati alla convenzione nazionale. E allora eccoci qui al seguito di George Bush a capire i fermenti di quest'America profonda e vera. Tutti i pronostici danno qui come vincitore, tra i repubblicani, Bush ma nel duello con Dole ecco spuntare il fattore Patterson.

circa mille al giorno i nuovi residenti. C'è chi dice che questa Miami sia la città del futuro, altri che sia la strada per l'inferno cui il intero pianeta è destinato. Sta di fatto che questo crogiuolo decisivo nella partita che si sta giocando nel sud. Non solo perché subito dopo il Texas la Florida è lo Stato, tra la ventina che votano martedì, che invierà più delegati alla convenzione nazionale. Ma soprattutto perché paradossalmente è il meno «meridionale» degli Stati del sud, una realtà in dinamica e continua trasformazione, nobile di iniziative economiche e speculazioni edilizie.

Tutti i pronostici danno qui Bush vincitore contestato tra i repubblicani Pensionati e cubani anticastri. Vecchi conservatori e giovani puntanti rampanti, i trafficanti di cocaina e la polizia ormai quasi tutta sotto inchiesta per corruzione di «Miami vice», sono stati sempre per Reagan. Quando lo scorso anno gli hanno dedicato una strada, è stato proprio Bush a inaugurare, ora è tornato a salutare tra l'Università della Florida dove era stato preceduto a suo tempo dal Papa, un cantiere di costruzioni, una specie di bocciafiore per anziani, e così via, da Miami a Palm Beach, a Tampa.

Siccome però Bush deve ricordare ai propri potenziali elettori di essere quello che è stato per tanti anni vice di Reagan, la sua pubblicità a pagamento non fa che mostrare strette di mano e pacche sulle spalle da Reagan al suo vice. Quanto alla colonna sonora, è una stiletta a Dole e si riduce a poche parole la responsabilità di un vicepresidente è più importante di quella di un capogruppo al Senato.



George Bush

Hanno chiesto asilo politico Militari libici disertano fuggendo in Egitto a bordo di 4 caccia Mig-23

IL CAIRO Quattro caccia Mig-23 dell'aeronautica militare libica sono atterrati ieri in un aeroporto egiziano. A quanto hanno rivelato fonti dell'aeroporto internazionale del Cairo, tutti gli occupanti degli aerei hanno chiesto asilo politico. Le stesse fonti che hanno voluto rimanere anonime hanno precisato che il terrore è avvenuto nell'area di Siwa, 615 chilometri a ovest della capitale egiziana, dove si trova una base militare. La località dista solo cinquanta chilometri dal confine con la Libia.

Abu Simbel, nell'Egitto meridionale. I cinque uomini che erano a bordo chiesero asilo politico. Lo Hercules trasportava un carico di beni alimentari destinato alle truppe di Tripoli che combattono in Ciad. Gli organi di stampa libici negarono che quella fosse stata una fuga e scrissero che si era trattato di un errore di manovra dovuto al maltempo. Il pilota aveva dovuto atterrare varie centinaia di chilometri fuori rotta perché investito da una forte tempesta di sabbia. Poi gli egiziani avrebbero fatto prigioniero tutto l'equipaggio.

Alla vigilia del viaggio in Usa del ministro degli Esteri Wu il leader cinese sferra un duro attacco alle due superpotenze

Deng: l'egemonismo mina la pace

Il ministro degli Esteri cinese Wu Xueqian parte per gli Usa. Incontrerà Shultz e forse anche Reagan. Afghanistan, Golfo, Medio Oriente, armi nucleari saranno fra i temi all'ordine del giorno. Wu metterà in risalto le differenze di valutazione e le possibili convergenze? Ce lo si domanda alla luce dell'attacco che Deng ieri ha rivolto all'egemonismo delle superpotenze.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO Il ministro degli Esteri Wu Xueqian parte oggi per gli Stati Uniti. È stato invitato dal segretario di Stato George Shultz. Fonti americane a Pechino non escludono un suo incontro anche con il presidente Reagan. Ma proprio alla vigilia di questa partenza - che rappresenta il primo contatto cino-americano al massimo livello dopo il viaggio di Li Xianian nell'85 - c'è stata una sortita di Deng

«è minaccioso per la pace nel mondo». Il giorno prima ancora era stato il segretario Zhao Ziyang nell'intervista al giornale giapponese «Asahi Shimbun» a ribadire invece l'irridimento cinese nei confronti dell'Unione Sovietica sostenendo che «non esistono le condizioni per un incontro al massimo livello tra la Cina e l'Urss».

Non è da escludere che queste sortite siano parte di una dialettica politica interna fatta su una acuta alla vigilia delle importanti decisioni che dovranno essere adottate dal Comitato centrale e dalla nuova Assemblea nazionale. C'è però anche il tentativo della Cina - delineatosi chiaramente negli intensi contatti diplomatici di questi mesi - di rappresentare una sorta di punto di riferimento innanzitutto per i

paesi del Terzo mondo interessati al superamento della logica bipolare. Ma per il immediato c'è da chiedersi che cosa la Cina realmente si aspetta a questo punto, dal viaggio odierno di Wu negli Stati Uniti. George Shultz incontrerà l'ospite cinese al ritorno da un lungo viaggio all'estero in cui ha avuto contatti importanti su questioni decisive anche per la Cina. L'Afghanistan la guerra del Golfo il Medio Oriente il nuovo trattato sui missili. Questioni sulle quali il punto di vista cinese differisce sia da quello sovietico sia da quello americano. In più tra Cina e Usa pesa la polemica sul Tibet nata da quella che i cinesi definiscono una «interferenza del Senato americano negli affari interni del paese».

Se comunque è facile immaginare quali saranno le questioni all'ordine del giorno dell'incontro con Shultz, è più difficile immaginare la linea di condotta cinese. Alla luce delle dichiarazioni di Deng («la questione del disarmo nucleare di Urss e Usa è ancora tutta aperta» e «pace e sviluppo sono i due maggiori compiti del momento»), si può prevedere una forte pressione di Wu Xueqian su questi temi ma per segnalare le divisioni o per delineare convergenze? Resta il paradosso che i cinesi accettano di discutere di disarmo e pace con Shultz e Reagan e si rifiutano invece di discuterne con Gorbaciov.

NEW YORK Il dipartimento americano della Giustizia ha reso noto il contenuto del documento del 1943, divulgato a New York dal congresso mondiale ebraico, che indica che l'attuale presidente della Repubblica austriaca Kurt Waldheim quale ufficiale subalterno che trascrisse e firmò l'ordine di deportazione di tutti gli abitanti maschi nella regione di Giannina, nel nord della Grecia. Secondo il dipartimento della Giustizia il ruolo di Waldheim quale ufficiale subalterno che trascrisse e firmò questo ordine è stato uno dei motivi che hanno spinto le autorità americane a metterlo lo scorso anno sulla lista delle persone alle quali è vietato l'ingresso negli Stati Uniti.



Primarie nel Vermont
Dukakis è il favorito

Con un gran battage elettorale sono cominciate ieri le primarie nello Stato americano del Vermont. In campo democratico il gran favorito sembra essere Michael Dukakis (nella foto) mentre per i repubblicani la battaglia è pressoché alla pari tra George Bush e Bob Dole. I sostenitori di Dukakis ovviamente non hanno dubbi, confidando sul fatto che il Vermont con il suo 100 per cento di popolazione sia un paese nato del candidato, affidano alla favorevole posizione geografica l'esito di una consultazione il cui risultato, per quanto importante dal punto di vista strategico, è tuttavia solo consultivo. La selezione vera e propria dei candidati, infatti, inizierà solo ad aprile con le assemblee di partito.

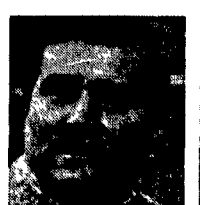
Falkland Ancora tensione tra Argentina e Inghilterra

«Una provocazione in piena regola» così il capo della delegazione argentina alla conferenza sul disarmo di Ginevra, Mario Campora, ha definito le manovre britanniche che inizieranno la prossima settimana intorno alle isole Falkland. Campora, nel suo intervento, ha usato parole durissime per l'Inghilterra senza mezzi termini ha accusato il governo inglese di ricorrere alle minacce invece di tentare di risolvere il problema pacificamente. Una strategia, ha concluso il portavoce argentino, «in netto contrasto con gli sforzi in corso nelle altre regioni per allentare le tensioni».

Pellegrinaggio bulgaro in Vaticano

Dopo tredici anni una rappresentanza di cattolici bulgari avrà la possibilità di venire a Roma. Dalla fine della guerra solo in occasione dell'Anno santo 1975 un altro gruppo di cattolici bulgari era potuto giungere a Roma. Il gruppo guidato dal vescovo di Nicopoli mons. Samuel Seraphim Djondrine è composto da 12 persone tra le quali sei sacerdoti (due per ognuna delle diocesi del paese) e due religiose. Occasione di questo pellegrinaggio è la celebrazione dell'anno mariano. Nel darne notizia la Radio Vaticana aggiunge che «occasione prossima» del viaggio è la celebrazione del terzo centenario dell'insurrezione di Coprovci organizzata e guidata dai cattolici contro l'impero ottomano che rappresentò il primo momento del risorgimento bulgaro.

Minacce di morte per Walesa e Jankowski



Lech Walesa (nella foto) e padre Henryk Jankowski parroco dei cantieri navali Lenin di Danzica, sono stati minacciati di morte entrambi sarebbero stati «già condannati» da una misteriosa organizzazione che ha fatto giungere al sacerdote una lettera piena di oscuri avvertimenti. Nel messaggio si dice che Jankowski «sarà la fine di padre Popieluszko» mentre Walesa «sarà essere eliminato fuori dalle frontiere polacche». Il contenuto del messaggio è stato reso noto ieri dallo stesso Jankowski che già in passato aveva ricevuto analoghe minacce.

Fallisce a Panama lo sciopero contro Noriega

Anche ieri, per il secondo giorno consecutivo lo sciopero generale indetto contro il generale Noriega ha registrato scarse adesioni. Ma il fallimento dell'iniziativa sembra non aver scoraggiato il deposto presidente Eric del Valle che dalla sua latitanza ha fatto giungere ad alcune reti radiotelevisive americane una videocassetta in cui promette di rimanere a Panama e di proseguire la sua resistenza contro il generale. Nel messaggio Eric del Valle avverte che la crisi politica in cui è promblata la repubblica panamense peggiorerà la già difficile situazione economica del paese.

Missili «Sam 7» dalla Libia all'Ira

I guerriglieri dell'Ira il braccio armato dell'irredentismo irlandese, dispongono di missili terra aerea «Sam 7» forniti dalla Libia. In un programma della Bbc mandato in onda lunedì scorso i realizzatori dello special hanno sostenuto che i missili sono stati inviati dal colonnello Cheddadi in quattro spedizioni effettuate via mare tra il 1985 e il 1986. Il ministro della Giustizia irlandese Gerry Collins, commentando il servizio, ha detto che alcuni degli ordigni potrebbero trovarsi in qualche località dell'Irlanda del nord, pronti per essere usati.

VIRGINIA LORI

Un ordine di deportazione Pubblicato in America nuovo documento d'accusa contro Kurt Waldheim

to al dipartimento della Giustizia che ha ordinato l'inclusione del nome di Waldheim nella lista di stranieri indesiderabili per il motivo che «ha contribuito o altrimenti partecipato» in azioni di persecuzione contro civili in campi di lavoro forzato e di concentramento. Secondo il documento di divulgato dal congresso nazionale ebraico, il comando tedesco di una divisione nella Grecia settentrionale chiese alle superiori autorità del quartier generale il permesso, il 15 agosto 1943 di mandare gli abitanti di un villaggio della zona del villaggio di Arta, nella Grecia settentrionale in campi di lavoro forzato in Germania sostenendo che ciò avrebbe fatto cessare la «locomozione di gruppi di banditi» nella zona, e concludeva: «Speranze di successo esistono soltanto se saranno rastrellati e deportati tutti i civili di sesso maschile».